

FORIS FLUBEUM
TERRITORIO
PLAGIENSE

CALASTRO
CALASTRUM

Di
Aniello
Langella

Vesuvioweb
2015

Premessa

Foris Flubeum Territorio Plagiense

SECONDA PARTE

In Regii Neapolitani Archivi Monumenta, alla parola flubeum sono legate realtà territoriali del versante sud occidentale del Vesuvio, che connotano non solo un'area geografica dai confini ben delimitati, ma anche un periodo storico della vita stessa di questo stesso ambito.

Con il termine articolato di Foris Flubeum Territorio Plagiense si identifica quel vasto lembo di terra vesuviana posta ad oriente del fiume Sebeto e che comprende anche (plagiense) le sue parti che si affacciano sul mare. Nel definire i limiti territoriali di quest'area diremo ancora che erra viene identificata come tale a partire dal secolo X.

Il punto o meglio la linea occidentale che demarca questo vasto spazio resta il Sebeto ed è ad esso che rivolge l'attenzione la bibliografia, già a partire dal II secolo, volendo con questo fiume identificare una sorta di confine con l'area urbana dell'antica Neapolis.

Di Aniello Langella
Vesuvioweb
2015

Da Memorie storiche del comune di Afragola raccolte da Giuseppe Castaldi - Napoli 1830, pagina 142 e successive

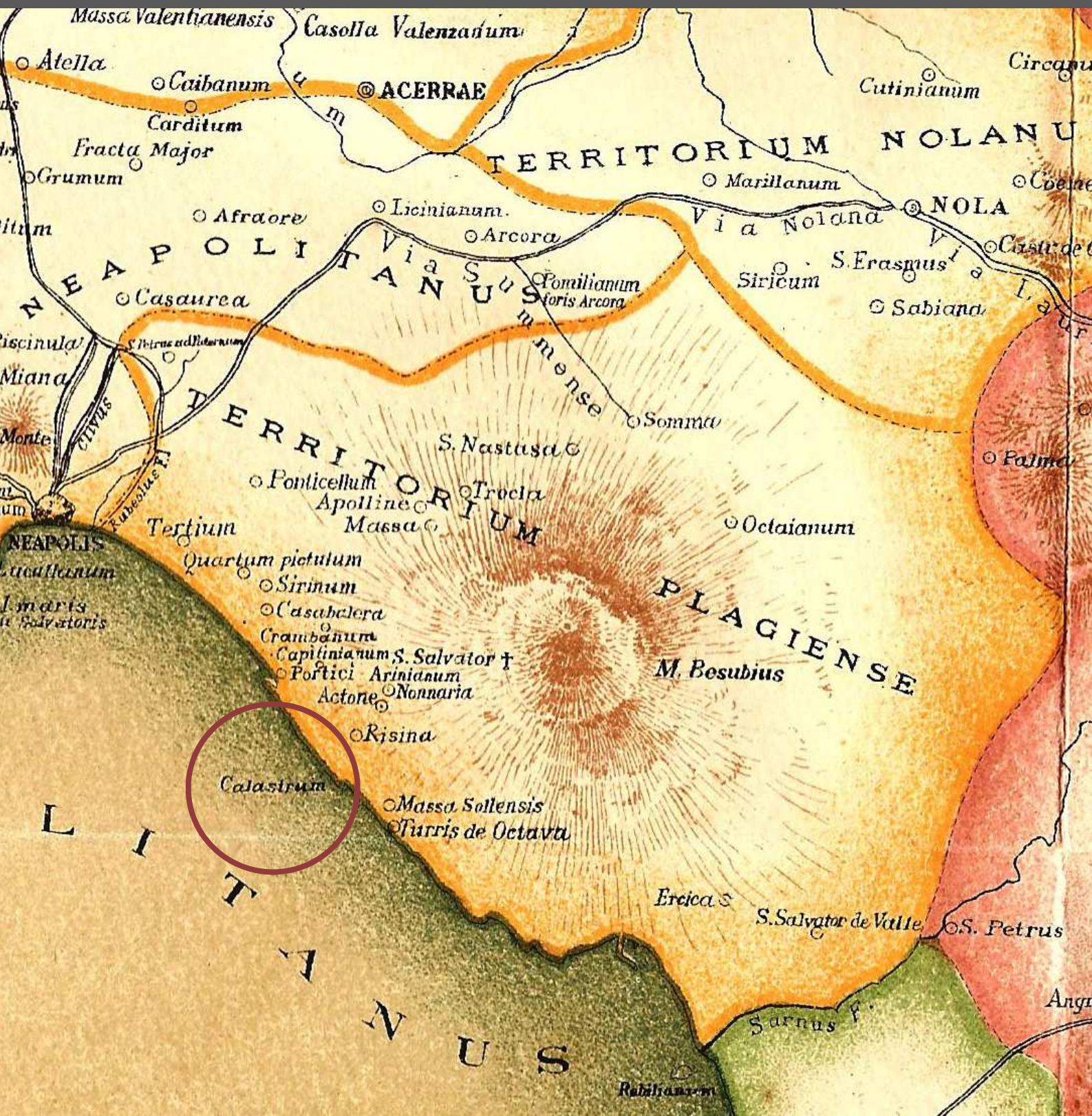
Foris Flubeum è il territorio vesuviano che va dal Sebeto al confine con il Ducato di Surrentum. In questo vasto territorio tormentato dalle eruzioni vesuviane e dai terremoti, si svilupparono a partire dal secolo VI insediamenti rurali e costieri che nel tempo avrebbero costituito la vera impalcatura economica e commerciale della città di Napoli e del suo regno. Iniziamo l'analisi del territorio partendo da uno dei punti centrali del territorio plegiense, ossia della fascia costiera: Calastro. E quest'analisi sarà demandata ai testi fondamentali della bibliografia vesuviana. Il primo saggio che esamineremo è tratto dal testo di Giuseppe Castaldi e che riguarda il comune di Afragola.

Calastro: villaggio medioevale del territorio plagiense

Nel rituale Orsiniano di sopra citato il Comune di Torre del Greco è chiamato col solo nome di Foris fluminis e così viene indicato spesse fiate nelle carte de mezzi tempi e qualche volta è preceduto dalla voce Calistrum o Calastrum¹, o vero vien denominato Torre octava foris Fluvium. Infatti in tre carte menzionate dal Chiarito si chiama in una Calistrum quod est foris flubeum; in un'altra del 1267 vien detta Torre de octava foris fluvium, e finalmente in un diploma del 1302 leggesi Calastrum Villa foris Flumen. Riguardo alla parola Calistrum, o Calastrum sembra, che questo sia stato il nome di un paese vicino alla Torre del Greco, e che il medesimo posteriormente distrutto gli sia la Torre stessa succeduta. E siccome l'additato nome² vien dal greco ΧΑΛΑΣΤΡΑ, che significa vastatio, quindi fu assai bene adattata al Comune già distrutto per i tanti danni cagionatigli dal prossimo Vesuvio. Tuttora poco distante dalla Torre del Greco v'è un luogo chiamato Calastro, qui torrente ignito olim superfusus, veteris conflagrai ionis vestigia ostentat, in dir dell'eruditissimo Ignarra nella sua opera de Phratriis pag. 229. Per quanto si appartiene alla voce Foris Flumen anche nome un tempo della Torre del Greco, può forse crederci, che tal denominazione le fu data per lo fiume Dragone, che usciva dalle falde del Vesuvio, e che dovea forse passare tra la Torre stessa, e Napoli. Procopio nel suo libro De bella Gothorum lib. 4, cap. 35, p. 662, e Leonardo Aretino nell'opera De bello Italico adversus Gothos lib. 4 infine, fanno menzione di tal fiume situata alle radici del Vesuvio.

1 La città di Torre del Greco, l'odierna centro urbano posto alle falde del Vesuvio, durante il Medioevo viene identificato con Calistrum, Calastrum, Calastro. In quel periodo, bisogna ritenere che non si trattasse di un centro abitato quanto di un villaggio costiero. Ciò si evince da queste prime note descrittive del Castaldi.

2 "l'additato nome", riferito a Calastro viene tradotto dal Castaldi come vastatio, ossia devastazione. Tutta l'area dell'odierna città conserva le evidenti tracce di eruzioni del periodo medioevale e che a causa della loro energia e degli apporti vulcanici, giunsero al mare arrecando continui mutamenti al disegno orografico. Nell'area dell'odierno porto di Torre del Greco sono ben evidenti le alte pareti laviche di un'eruzione antica detta appunto Fronte di Calastro e che stando alle ipotesi espresse dall'osservatorio vesuviano sarebbe ascrivibile ad un periodo che va dal IX all'XI secolo. E sempre nella stessa area esistono presenze di depositi piroclastici la cui datazione sarebbe prossima al secolo VIII. Il termine devastazione, in base a queste evidenze sarebbe appropriata.



Carta di Bartolomeo Capasso con la ricostruzione del territorio Foris Flubeum al secolo XI. I confini territoriali che individua l'autore sono stabiliti in base alla documentazione di quei curiali ai quali fa riferimento in Monumenta e che definiscono le aree sulla scorta di quei contratti di acquisto di vendita e di cessione. Corrispondono anche a quelle che sono al secolo XI le competenze del Ducato napoletano che considera l'area come recupero di un territorio "inospitale" all'alba di un'eruzione storica (molto probabilmente il 79 d.C.) che aveva reso sterili queste terre.

Il periodo medievale ed anche i secoli che lo precedettero videro sempre questo territorio come "inospitale" per i frequenti terremoti e per le devastanti eruzioni magmatiche e piroclastiche che si spingevano fino al mare.

Nella pagina che segue la planimetria (dettaglio) del Rizzi Zannoni del 1794 (ma precedente all'eruzione che devastò Torre del Greco). E' segnato il corso del Sebeto e delle terre ad oriente.



Questo fiume, che forse indicò il nome del Comune della Torre, perchè scorreva non lungi dal medesimo, per l'eruzioni continue vesuviane abbandonò il suo corso, e quindi le acque deviate si dispersero in altre vicine contrade. Lo stesso accadde nel 15 Giugno del 1794 quando la Torre del Greco fu nella massima parte coperta dalla lava di fuoco; allora a stento si poterono incanalare le poche acque disperse onde animare la pubblica fontana, che ora somministra l'acqua agli abitanti di quel Comune, e che forse è un piccol residua del fiume Dragone.

In un podere poco discosto dalla Torre del Greco appartenente a Nicola Fiengo evvi un fosso di molta profondità, coperto da una pietra intorno al quale si veggono erbe, ed altr' indizj, che fanno con fondamento supporre esservi stato al di sotto un passaggio di acqua. Anche per questa contrada passò forse un tempo il fiume Dragone. Ha potuto altresì la Torre del Greco chiamarsi ne mezzi tempi Foris Flumen perchè era al di là del Sebeto, giacché in molte carte della stessa epoca indicandosi puranche de' poderi situati verso S. Giovanni a Teduccio, Ponticello e Portici si nomina il paese ov'è sito il fondo soggiungendovi quasi sempre le parole Foris Flumen, o Foris Flubeum.

Nel sinodo poi diocesano celebrato in Napoli dall'Arcivescovo Annibale di Capoa nel 1595 si fa eziandio menzione de' surriferiti tre arcipreti, ove si nomina prima quello Capitismontis, indi Afragolae, e finalmente il terzo castrì Turrìs Octavae.

D' onde ricavasi, che già da Calvizano l'arcipretura era passata alla parrocchia di Capodimonte, e che la Torre del Greco non s' indicava più in latino colle sole voci di Foris Fluminis, nè di Calastrum, ma si denominava Turrìs Octava, come chiamasi attualmente. V. Sparano in Memorie Storiche della S. Napoletana Chiesa part. 1, p. 266 e 267, ma di ciò si è dotto abbastanza: passiam' ora a dire qualche cosa particolarmente dell'arciprete di Afragola.

Dopo aver esaminato le considerazioni del Castaldi, andremo a ricercare nella storia di Calastro, uno dei più suggestivi luoghi del territorio foris flubeum, con l'aiuto di un testo altrettanto importante, nella storia della Terra Vesuviana: *Comento istorico critico diplomatico sulla costituzione de instrumentis conficiendis per curialis dell'Imperador Federigo II*, di Antonio Chiarito, Napoli 1772, pagina 132 e successive.

- 3 Il riferimento al Dragone è interessante, ma non aggiunge elementi idonei a ricostruire la storia del vico o villaggio di Calastro. Possiamo solo ipotizzare qualche relazione topografica tra questo corso d'acqua e la contrada, ma non suffragata da sufficienti elementi di studio.



Lava del Fronte di Calastro datata dall'Osservatorio Vesuviano al 1036.

Di un tal Villaggio non abbiám noi nelle antiche carte rinvenuta memoria alcuna prima del secolo XIII. Chiare all'incontro si han le notizie, che prossimo al luogo, dove fu poi eretta questa Torre, stati vi fossero due Villaggi un di essi chiamato Sola e l'altro Calistrum, o Calistum⁴, e ne' posteriori tempi Calastrum. Del primo se ne fa parola nell'Istoria Miscella nel descriversi i luoghi da' quali il famoso Bellisario Comandante dell'Imperador Giustiniano intorno ali anno 536 prese degli abitatori per ripopolare la nostra Metropoli, dopoché gli riuscì di prenderla, di far de' Cittadini di essa un gran macello. Le parole di detta Istoria sono:

Colligens per diversas Villas Neapolitane Civitatis viros, ac mulieres domibus habitaturos immisit, idest Cumanos, Puteolanos, et alios plurimos Liguria de gentes, et Playa, et Sola, et Piscinula, et Locotroccla, et Summa aliisque Villis.

(Da Muratori, Rer. Italicarum, Scriptor Tomo I, foglio 107) .

Dippiù se ne ha ben anche memoria nella seguente scorrettissima barbara carta che comincia:

In nomine et c. Imperante domino Porfirogenito magno Imperatore ann. XXXXIII. set & Porfyrogenito ejus filio magno Imperatore an. XVI., die octavo Martii Indir. XIII. Neapoli dominus Bonifacias Igumenus Monasterii S. SS. Sergio e Bacco congregati in Monasterio SS. Theodori, & Sebastiani, quod vocatur Casa picta concessit Sergio Sudiacono Neapolitano, qui vocatur Mitro, filio quidnam Dominí Gregorii, qui iterum de Mirro vocabatur, & cujldam domine Drose honeste femine jugalium personarum, hoc est integram Ecclesiam dirictus proprii prefati Monasterii vocabulo S. Petri Apostoli, que sita est in loco qui vocatur Calistrum, quod est foris flubeum, unu cum integra petia de terra propria ipsius Ecclesie, seu & cum intcgris aliis omnibus sundis, & terrris fuis sirus proprii dicti Monasteri de fuprafcripto loco Calistro Iterum, & cum imtegro campo de terra iscoslîtu, & exandu de suprascripto Monasterio, posita vero in loco qui nominatur ad rivums de Sola ipsius partis foris flubeum.

Dell'altro poi oltre ad esser nominato nella recata carta, se ne ha notizia così dalla seguente, come da più diplomi degli Angioini. In una tal carta leggesi:

In nomine &c. lperante Domino Iohanne Porfirogenito magno Imperatore an. XXXIV sed & Basilio Porfirogenito ejus filio anno VII die XXI Aprilis Ind. IV. Neapoli Dominus Nicodemus Abbas Monasterii S. Sebastiani de Neapoli locavit, & concessit Riccardo ...

- 4 Il Chiarito aggiunge una diversa lettura del toponimo: Calistum. Questo discosta la radice etimologica dal greco al latino andando anche ad aprire una nuova possibile ricerca sulle possibili tracce osco romane.
- 5 Il riferimento a Calastro inteso come località dove insiste la chiesa di San Pietro e la sua vicinanza con il villaggio o il vico di Sora riportano ancora una volta la relazione tra i due insediamenti, e il sacco di Napoli da parte di Belisario. Molto interessante il riferimento al rivum del Sola, del quale il De Gaetano (in Antiche Denominazioni) ci riporta un prezioso contributo e con esso ci propone una lettura semantica del termine molto interessante. Questa assieme ad altri importanti dettagli verranno ulteriormente sviluppati in questa testimonianza del Chiarito.



La contrada Calastro a Torre del Greco. Immagine del 1958.

*Presbitero Bonisculo integram Ecclesiam ipsius Monasterii vocabulo S. Petri Apostoli Jesu, qui vocatur ad Calistum, & est ruinata.*⁶

E qui egli è da riflettersi, che sebbene in esta seconda carta Calistum non sia chiamato nè Villa, né Casalii, e nè anche locus, siccome vien nella prima nominato, cioè: que sita est (la già detta Chiesa dedicata all'Appostolo S. Pietro) in loco, qui vocatur Calistrum; tuttavolta la voce locus secondo il costume di que' tempi significava l'istesso che Villa, o Casale, siccome ricavasi dalle antiche Carte, delle quali farem uso nelle nostre osservazioni agli altri Villaggi⁷. Da diplomi poi de' Sovrani Angioini apparisce, che Calastrum sotto il loro regno stato fosse un de' Villaggi di questa Metropoli. In prima in uno del Re Carlo II del 1702 si legge:

Calastrum Villa foris Flumtn de pertinentiis Neapolis.

In un altro di Roberto si legge la supplica a lui portata dal Chierico Napoletano Lionardo Caradenti Rettor di detta Chiesa di S. Pietro a Calastro, in cui l'espose di esser molestato dalla gente di esso Villaggio nel possesso di detta Chiesa, e nel riscuoter le sue rendite. Eccone il tenore:

*Leonardi Caradenti Clerici Neapolitani Rector Ecclesie S. Petri ad Calastrum de pertinentiis Casslis Turrts Octave, territorii Neapolitani oblata huper in auditorio nostro petitio continebat, quod ipse tenentem, & possidentem memoratam Ecclesiam, cum juribus, redditibus, obventionibus, & pertinentiis suis omnibus, ad collationem Abbatis, & Conventu Monasterii S. Sebastiani de Neapoli, sicut fertur, nullo modo pertinente, per se & alios, juste, & rationabiliter, sicut dicit. Universitas hominum dicti Cafalis Calastri, & singulares persone Universitatis ipsius suis juribus non contente, memoramm exponientem super possessione dicte Ecclesie turbant indebire, & multipliciter inquietant, non permittentes eum dicte sue Ecclesie pacifica possessione gaudere, ac fructus, redditus, proventus, & obventiones ejusmodi quiete percipere, & habere &c.*⁸

Finalmente col nome di Villaggio e ben anche chiamato in un diploma della Regina Giovanna I del 1346, cioè Villa Calastri.⁹

Essendosi dimostrato, che vicino al luogo dove fu eretta la già detta Torre stati vi fossero i menzionati due Villaggi; per tornare alla medesima, è da sapersi, che siccome di essa non si rinvencono memorie prima del detto secolo XIII così ben anche s'ignora la sua origine. E rispetto al nome di ottava, alcuni Scrittorî hanno creduto, che ella si fosse così chiamata, per esser della nostra Metropoli lontana miglia otto; il che non è vero, mentre una tal distanza, non è più, che di miglia sei.

6 Ai tempi di Costantino Porfirogenito (Costantinopoli, 2 settembre 905 – Costantinopoli, 9 novembre 959), Calastro era in rovina e ciò coincide con un secolo di grandi eruzioni vesuviane.

7 Villaggio marittimo

8 Probabilmente gli insulti, sono in realtà più propriamente proteste. Sommosse di popolo che non gradiscono vessazioni gabellari, non desiderano versare tributi ad un potere corrotto e frazionato.

9 Calastri è riferito qui a *villa* ma è da intendersi come villaggio



Altri per esser stata per ben otto volte dall'eruzioni del prossimo Vesuvio distrutta, e altrettante reedificata; e altri finalmente altre cose han dette; ma senza fondamento di autorità alcuna. In tale oscurità noi ci sforzeremo di andar rintracciando e l'Auror di essa Torre, e la cagion per cui detta si fosse octava. ¹⁰

Primieramente non vi è dubbio alcuno, che l'Augusto Federigo II stato fosse assai amante di questo suo Regno, siccome da diversi suoi diplomi, ed epistole chiaramente apparisce. E' da riflettersi in oltre, che siccome piacque ad esso Augusto di ordinare la demolizion delle fortezze da' Baroni del Regno di nuovo erette ne loro Feudi; col vietar ben anche loro di rifare le ruinate, senza l'espressa sua permissione così egli all'incontro munì varie Città di esso Regno, e altresì la nostra Metropoli di fortificazioni, come ci ragguaglia Riccardo da S. Germano, il quale all'anno 1222, scrive:

In Gaeta, Neapoli, Aversa, & Fogia jussu Caesaris Castellam firmantur

In oltre nell' anno 1233 riferisce:

Castella in Trano, Baro, Neapoli, Brundusii jussu Imperatoris firmantur

Finalmente all'anno 1234 scrive:

Imperator de Apulia venit in Terram Laboris, & tunc ab ipsa parte Capuae fieri super momem Castellum jubet, quod ipse manu propria consignavit. In Neapoli etiam munitionem factam praeciis ampliari.

Da una sua epistola poi si ha, che sotto il suo regno in Scafati stato vi fosse un Castello, il quale probabilmente dove' esser per suo comandamento edificato, poichè nel bosco quivi vicino chiamato Silva Mala vi si custodivano gli animali per le sue cacce.

Col lume adunque delle recate notizie, non sarà suor di proposito congetturare, che il detto Augusto Federigo per la difesa del vasto deliziosissimo litorale di questa Metropoli, e degli altri luoghi a lei vicini, dagl'insulti de' nemici e de' pirati l'avesse fatto fortificare di varie Torri; e che per essere la Torre eretta prossima a detti due Villaggi di Sola e di Calastro l'ottava, cominciando sorse la prima da essa Città; si fosse perciò nel latino idioma detta Turrus Octava. ¹¹

La più antica memoria da noi rinvenuta, che tal Villaggio fosse così chiamato è una carta celebrata nella nostra Città a' 27 Marzo della X Indizione dell'anno 1267 che contiene l'obbligo fatto da Pietro Scrinario di dare in ogni anno all'Abate del Monistero de' SS. Sergio e Bacco una libra di cera per censo di poderi e nel descriversi i loro siti dicesi:

- 10 Otto volte, dieci volte distrutta. Ritorna anche nella bibliografia l'ennesimo luogo comune. Tutto va letto in base alla definizione di distruggere. Torre potrebbe in tal senso essere stata la città distrutta 100 volte e allo stesso tempo appena tre volte (79 d.C., 1631 e 1794).
- 11 Con alte probabilità questa affermazione giustifica le tante opinioni di storici locali e non che vollero cercare le origini del nome di questa città, andando a reperirle tra le più fantasiose e bizzarre. Questa dell'ottava torre di difesa contro le invasioni è interessante, ma priva al momento di sufficienti definizioni storiche.

que due majores posite sunt in loco qui naminatur a la Terre de Octava foris fluvium secunda ad Sola; tertia vero est in loco qui dicitur Casolari

(Archivio San Sebastiano - Napoli).

In più diplomi poi del Re Carlo I di anni alquanto posteriori al già riferito si fa più volte parola di esso Villaggio coll'istesso nome di Turris Octava.

Si chiamò poi questo Villaggio in lingua Italiana Torre del Greco. La testimonianza di un diploma di Carlo Duca di Calabria figliuolo del Re Roberto e fu Vicario nel Regno del 1524 ci fa sapere, che fin da quel tempo si fosse così appellato; poichè nel medesimo si legge (Registro di detto Duca, 1324 A, foglio 112):

Villa Turris Octavae de pertinentiis Neapolis, quod alit Greci, et Toboranu vulgariter dicitur nuncupari. ¹²

Si può intanto credere, che esso Villaggio si fosse così chiamato per l'abbondanza e squisitezza del vino greco, che il suo territorio produce.

Quanto poi si è detto da alcuni nostri Scrittori, cioè che il detto Villaggio preso avesse tal nome, per avere un Greco Romito trasportati in quella Regione i tralci del vino Greco, i quali quivi piantati prodotto avessero dell'ottimo vino; onde al medesimo dalla Regina Giovanna I si fosse concesso il privilegio d'imporre il prezzo al vino Greco del detto luogo e che dopo la colui morte fosse in un tal diritta succeduto il R. Capitolo della nostra Cattedrale; riputar si dee una mera favola; poichè questa sorte di vino è assai antica ne' nostri luoghi. Il che oltre ad essersi osservato da Camillo Pellegrino, si deduce chiaramente da un diploma dell' Imperador Federico II, il quale rattravandosi a' 28 Marzo dell'anno 1240 presso Foggia, scrisse a un suo Ufficiale, che gli avesse inviato alcune salme di vino greco, grecisco, e siano e che se costui stato fosse assente, l'Imperial suo comandamento eseguito si fosse dal Compalazio della nostra Città.

Su dell'istesso soggetto abbiamo ancora un altro diploma del Re Carlo I d'Angiò, da cui ricavasi, che egli comandò a' suoi Ufficiali, che il vino greco e latino e altro cose raccolte da' poderi, che egli possedeva ne' colli sovrastanti alla nostra Metropoli chiamati Campanoro ed Epla, riposte si fossero nel Castel Capuana di essa Città. Le parole del detto diploma fon le seguenti:

Quod victualia, lignamina, & vinum tam grecum, quam latinum recollectum in Mohtibus Campanore & Eple de pettinentiis Neapolis reportant in Castro Capuano de terra ipsa.

12 Il toponimo Toboranu compare per la prima volta in alcuni documenti dell'Archivio di Stato di Napoli e messi in luce da Errico De Gaetano, il quale in Antiche Denominazioni sviluppa una interessante disamina del termine, senza tuttavia dare una corretta lettura del toponimo inserito nel contesto territoriale.

Anzi v'ha memoria certa, che la Regina Giovanna II dato avesse in pegno un tal Villaggio al famoso Ser Giovanni Caracciolo Conte di Avellino e gran Siniscalco del Regno per la somma di docati di oro duemila, dal medesimo a lei improntati. Il Villaggio nel diploma della cessione vien descritto cosi:

*Terram, seu Casale Turris Octavae de pertine-
miis Nespolis, cum Castro, et suo fortellicio.*

Finalmente nell'istesso Villaggio per lo spazio di più anni, e in diversi tempi vi fece dimora il Re Alfonso I di Aragona, per esser più dappresso alla sua diletta Lucrezia di Alagno, siccome ricavasi da suoi diplomi ivi spediti del che ne hanno appieno favellato non pochi Autori .

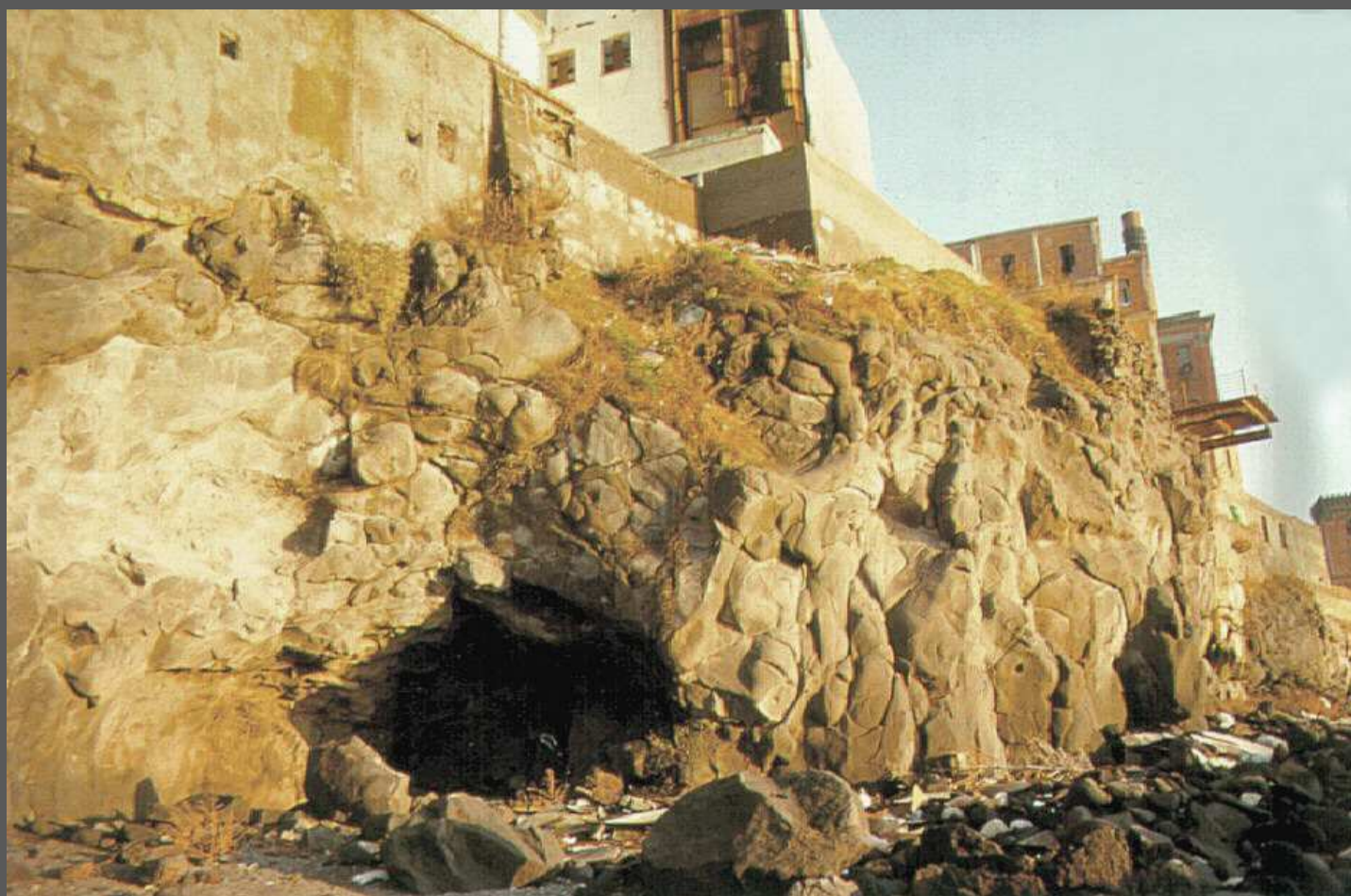
SECONDA PARTE

Aniello Langella

2015

Bibliografia consultata

- 1 Francesco Balzano. L'antica Ercolano ovvero la Torre del Greco Tolta all'oblio. Napoli 1688
- 2 Franceseo Tranquillino Moltedo. Sulle origini di Torre del Greco. Napoli,1870
- 3 Bartolomeo Capasso. MONUMENTA AD NEAPOIITANI DUCATUS HISTOHIAM PERTINENTIA. Napoli,1882.
- 4 Giuseppe Novi. GLI SCAVI FATTI A TORRE DEL GRECO DAI 1881 AL 1883. Napoli, 1884
- 5 Novi Giuseppe. Idrologia, acque irrigue balneari e potabili in Torre del Greco soggiorno d'inverno stazione marittima. Napoli, Tipografia della Reale Università. Torre del Greco, 1893
- 6 Vincenzo Di Donna. L'UNIVERSITA' DELLA TORRE DEL GRECO NEL SECOLO XVIII. Torre del Greco, 1912
- 7 Giovan Battista Alfano. LE ERUZIONI DEL VESUVIO TRA IL 79 E IL 1631. Pompei, 1924.
- 8 Silvestro Carotenuto. HERCULANEUM. Napoli 1932
- 9 D. Chianese. I GASALI ANTICHI, Napoli 1938
- 10 Mario Carotenuto. ERCOLANO ATTRAVERSO I SECOLI. Napoli, 1980.
- 11 C. Be Seta, L. Di Mauro, T. Perone. LE VILLE VESUVIANE. Milano, 1980.
- 12 Salvatore Loffredo. TURRIS OCTAVAE, ALIAS TORRE DEL GRECO. Napoli, 1983
- 13 Gesare de Seta. I CASALI di NAPOLI. Bari,1984
- 14 Ciro Di Cristo. TORRE DEL GRECO: STORIA, TRADIZIONI E IMMAGINI. Napoli, 1985



Il Fronte di Calastro. L'antica colata lavica datata all'Alto Medioevo e che si può osservare nei pressi del porto e a ridosso della spiaggia: *territorio plegiense*

Foto dell'autore

1983